

13.

*Lo sproloquio, lo sproposito, il casaccio,
nonché l'alleanza, la solidarietà, il patto,
nonché l'Italia, l'Europa, la città planetaria*

Armando Verdiglione

Parlando: il gerundio, senza idea di origine, senza idea di fine. Questo lo *sproloquio*. *Proloquium* è "dire in anticipo", è "ciò che si dice in anticipo". *Sproloquio*: la prolessi è impossibile. Ma anche nella *prótasis* (in latino *propositio*), nella proposta, nel proposito, nella proposizione, interviene la prolessi. Lo sproloquio ha questo teorema: *la prolessi è impossibile*. Lo sproloquio non è un discorso. E non è un discorso *prolixus*, che si spande "in avanti", "in anticipo", per ciò "lungo".

Lentus, invece, non è "lento". *Lentus* (e anche *lentare*, curvare, piegare, flettere) è flessibile, elastico, *souple*. Invece, indolente, *indolens*: non sente dolore.

Sproloquio: la parola libera, senza visione del mondo. Nessun valore acquisito viene rispettato dallo sproloquio. Nessun valore dato, nessun valore di riferimento, nessun valore ideale, nessuna idea di valore nello sproloquio.

È ciò che ribadisce la *ciancia*, le cui enunciazioni e i cui enunciati non sono né veri né falsi. La dicotomia vero-falso non è applicabile alla parola: questo dice la *ciancia*. È questa la breccia che ha introdotto Freud, sulla scia del rinascimento. E di ciò sono pieni i quaderni di Leonardo e gli scritti di Machiavelli. E che cosa combina Ludovico Ariosto se non *ciance*?

Lo sproloquio: *non c'è più pervicacia*. La "parola pervicace" è la parola negata e assunta come discorso pervicace. Lo sproloquio: come la *pappardella*, in assenza di circolarità. *Pappardella*, sproloquio: nessuna economia della parola, nessuna presa sulla parola, nessuna guida della parola.

Non si attiene allo sproloquio chi si affida al pettegolezzo. Tradisce lo sproloquio. Tradisce la memoria, che, nel suo atto, è sproloquio. *La memoria è sproloquio*. *Pettegolezzo* è un regalo della lingua veneta: *petegola* e poi *petegolo*, da "peto", perché sbotta. Il pettegolezzo: il dire sul dire, l'atto sull'atto. Il pettegolezzo privilegia il detto, il fatto, lo scritto, e li assume nell'idealità, idealità coprofila. Anche nel rispetto dell'etimo, il pettegolezzo è metalinguaggio. Il fondamento del pettegolezzo è il matricidio: come annullare la parola, la memoria, la sua struttura, la sua scrittura? Come annullare il dire, il fare, lo scrivere? Come annullare l'atto?

Proloquium è un ricalco latino di *prólogos*. Ma non c'è *prefazione*. Non c'è "prima", non c'è il "prima" del dire.

In assenza di prolessi, il numero è *spropositato*, la serie è spropositata, la struttura è spropositata, i flussi sono spropositati. Il giro sintattico, il raggirio frastico, ciò che si fa è spropositato. La memoria è spropositata. Impossibile imparare, impossibile parlare "a proposito", in modo *collant*, calzante. Ciò che si dice, ciò che si fa, ciò che si scrive è uno sproposito, non un proposito.

Come può ciò che si dice, ciò che si fa, ciò che si scrive prescindere dall'apertura, dalla relazione, dal due? Come può prescindere dalla follia (dal modo del contrappunto) e dallo stile (dal modo del punto), che sono la condizione rispettivamente dell'arte e della cultura, quindi della struttura della parola? E se non può prescindere dall'apertura della parola, se non può prescindere dalla follia e dallo stile, se non può prescindere dalla dimensione, che non è spaziale, o dalla funzione o dall'operazione, allora ciò che si dice, ciò che si fa, ciò che si scrive è uno sproposito.

Nessuno parla a proposito. Nessun tecnocrate, nessun burocrate. Nemmeno Menone parla a proposito. La stessa interrogazione di Menone, per quanto sia corretta, per quanto sia una presunzione, per quanto presuma la risposta, non è a proposito, è un ossimoro. Ciò che si dice, ciò che si fa, ciò che si scrive può prescindere dal dubbio? "Togliere il dubbio" è ossimoro. La fede nulla può sul dubbio, in nessun modo, perché il dubbio non dipende dalla fede, non dipende dall'idea. Il dubbio è il modo del due. Indipendente dall'idea che presiede al buon senso, al consenso e al senso comune. Non è il dilemma. È il modo dell'inconciliabile del due. Attribuire la "ragionevolezza" al dubbio vale a negarlo a favore dell'idea di bilancia, che è l'idea stessa di convincimento. Il dubbio non è la trappola misterica.

Lo sproloquio, lo sproposito, la ciancia, la *gaffe* senza imbarazzo, la *gaffa*. "Afferrare con la gaffa": la gaffa è l'alighiero, il gancio. Afferrare con la gaffa, con il gancio. Che cosa rimane? Rimane lo sbaglio di conto, l'equivoco. Rimane la menzogna dell'uno. Rimane il malinteso. La gaffe sintattica, la gaffe frastica, la gaffe pragmatica. Senza la gaffe, niente arte del malinteso, niente intelligenza.

Nessuno parla. Ciascuno balbetta: questa è già una parodia, perché il "ciascuno" interviene in virtù e in forza del balbettio. Il balbettio appunto offre la gaffe.

L'assenza del fondamento, del fondo, dell'idea radicale, nel gerundio, nel "parlando", è indicata anche dall'*a vanvera*. Ma *parlare a vanvera* ha quasi una nota di euforia: addirittura ci sarebbe già chi riesce a parlare. "A vanvera": senza fondamento, senza realtà di riferimento, senza realtà ideale. Ma non è "parlare senza

pensarci". Non è "parlarci". Non c'è chi "ci parla". Né chi "ci pensa". "Parlare senza pensarci" è il "ci pensa" alla seconda potenza.

Il *caso* non può anticiparsi. La gaffe dispone al caso, ma non lo anticipa. Le parole *a casaccio* sono le parole nella combinazione e nella combinatoria, nell'intersezione dell'arte e della cultura e nel dispositivo della combinazione. *A casaccio*: senza rispetto per l'ordine cosmico, per l'ordine sociale. Senza il principio dell'accettabilità. Ciò che si combina non segue il principio dell'accettabilità.

Ciarla, ciarliero. *Ciarlatano* è il provocatore, il profeta. È il semiante come causa. La parola non sottostà al principio di ordinalità, che fonda il principio dell'ordinario. Ovvero, come ciarla, come chiacchiera, la parola non è ontologica, non subisce la biforcazione fra discorso dell'essere e discorso inautentico, quindi fra l'ordinale e l'ordinario. Ma l'autenticità non ha come riferimento l'essere.

La chiacchiera indica che non c'è soluzione. Si attiene all'*absolutio*. Da qui l'adagio: "Con le chiacchiere non si risolve nulla". Ma c'è anche un altro adagio: "Non bisogna lasciarsi incantare dalle chiacchiere". Alla chiacchiera attiene la suggestione, la persuasione e l'influenza.

Noi dimoriamo nel processo dalla *fiaba* alla *fabula*, alla *saga*. La cosa: autismo (la stessa cosa) e automatismo (la cosa stessa). Da qui la cosa intellettuale, la cifra della parola, il capitale della vita. La memoria, che si scrive, procede, per integrazione, dall'apertura secondo l'idioma.

Lo sproloquio, lo sproposito, la gaffe, la ciancia, a vanvera, a casaccio: il sillogismo è l'abito impossibile dell'ossimoro, della metafora, della metonimia, della catacresi. Questo abito è dato dal principio d'identità, che sorregge l'ossimoro positivo, e dai principi di non contraddizione e del terzo escluso, che sorreggono il sillogismo negativo. Il sillogismo prescinde dalla relazione, prescinde dalla tripartizione. Così Charles Sanders Peirce può trattarlo, assumerlo, considerarlo. Peirce scrive: "Una relazione è un fatto concernente un certo numero di cose" (*Collected papers*, 3.416, 1892). Poi ripete: "Ogni fatto è una relazione" (*ibid.*). Il fatto, il sillogismo, il sistema di relazioni interdipendenti, il sistema in luogo della relazione, in luogo dell'apertura, a prescindere dal dubbio.

E Peirce scrive ancora: "Lo stato iniziale, prima che l'universo esistesse, non si presentava come puro essere astratto. Al contrario, era uno stato di puro nulla [*a state of just nothing at all*]: di nulla e non di vuoto, perché anche il vuoto è qualcosa". L'idea di origine è l'idea del nulla. E ancora:

[...] il nulla, il puro zero [...] il nulla del non essere nati [...] il nulla germinale, in cui l'intero universo è avvolto e adombrato. Come tale è possibilità assolutamente indefinita e illimitata – possibilità senza limiti. Non vi è nessuna costrizione, nessuna legge: solo una sconfinata libertà. (*Collected papers*, 6.215, 1898; trad. it. in *La logica degli eventi*, Spirali 1989).

Appunto la libertà del nulla. Questo è Peirce, il più grande filosofo americano di tutti i tempi e di tutti gli spazi! E continua:

E ora voglio enunciare una verità: se si può affermare che i *qualia* hanno tra loro qualcosa in comune, questo qualcosa è *l'unità*. (*ibid.*)

La calunnia risolve il dubbio, prescinde dal dubbio. Sceglie il male dell'Altro. La calunnia è la quintessenza del pettegolezzo. Il postulato tiene la calunnia. Il postulato è ideale, dipende dall'idea di origine, dall'idea del nulla. L'*accusa* introduce la contraddizione sintattica, quindi esige la funzione di zero: il postulato evita l'accusa e passa alla calunnia.

Il contratto senza il dubbio, il contratto che non sia il modo del due, è il contratto del nulla. L'idea di bilancia è l'idea di contratto. La bilancia è la bilancia del nulla e il contratto è il contratto del nulla, l'alleanza del nulla, l'alleanza chiusa. L'idea di bilancio offre il patto senza il tempo e senza l'Altro, il patto con l'idea della fine del tempo, quindi il patto del nulla, sulla dicotomia amico-nemico. Il patto definito sulla dicotomia amico-nemico è il patto che non soltanto ha dinanzi l'alternativa positivo-negativo, ma è il patto ideale, il patto con il diavolo o il patto con Dio. Il patto del nulla è il patto demonologico. Il contratto del nulla è il contratto demonologico.

Nessuna verifica fiscale è stata compiuta. Nessuna effettiva indagine di polizia giudiziaria è stata fatta. Il capopattuglia maresciallo Mincarini ha dichiarato in tribunale – e ciò è stato ribadito nella requisitoria del Pubblico ministero e nella sentenza – che nessuna verifica è stata compiuta dell'effettività delle operazioni, quindi dei servizi, dell'arte, del restauro, dei libri, nessuna verifica dell'effettività delle fatture e nessuna verifica dell'effettività delle società. Ma soltanto "Il nostro punto di vista è un altro". E qual è questo punto di vista? Una volta presunto che rispetto a *tutte* queste cose, rispetto alla totalità di queste cose, stava un riferimento, la riconduzione a un *dominus*, allora, abbiamo ritenuto false le operazioni, le fatture, le società: tutto è falso perché tutto è finto, tutto è male, e, come tale, va annullato. Tutto è male, tutto è finto, ma teniamo le fatture emesse. Una persona vuole evadere le tasse? Emette fatture. Fatture in tutti i sensi. Emette migliaia di fatture e, così, evade le tasse!

Il postulato è sorretto dal fantasma di padronanza: il *dominus*. I marescialli sono

sorretti dalla vera padronanza, la padronanza benefica. L'altra era una falsa padronanza, la padronanza diabolica. Questo "tutto falso" è "naturalmente" un postulato. Il postulato della padronanza dipende dal fantasma di padronanza, è appunto un fantasma, il fantasma o l'idea del nulla.

Così la commissione tributaria che doveva decidere rispetto alla Villa San Carlo Borromeo ha aspettato quattordici mesi, in attesa della sentenza del processo penale. Dunque non è entrata nel merito, non si è chiesta se il postulato della Guardia di Finanza comportasse un danno per l'erario oppure no. Ha soltanto assunto la calunnia della falsità delle società, delle fatture e delle operazioni, della falsità di tutto ciò che attiene ai servizi intellettuali, all'arte, alla cultura, ai libri, alle associazioni, alle società.

Il processo è anzitutto un processo di criminalizzazione, quindi di penalizzazione, per tanto un processo di annullamento di società, imprese, istituzioni, servizi, arte, cultura, scuole, università. Questo annullamento è direttamente proporzionale al budget, elevatissimo, della Guardia di Finanza: un miliardo e duecentottanta milioni. Ma, poi, costoro non dicono più "evasione", dicono che non c'è stato nessun reddito, quindi nessun danno per l'erario. Nel processo, si è discusso soltanto di un postulato, non dell'effettività delle cose né dell'esperienza né della casa editrice né della Villa San Carlo Borromeo né del restauro né del brainworking (i servizi intellettuali per la valorizzazione dell'impresa) né dell'artbanking (i servizi intellettuali per la valorizzazione di collezioni o di musei d'arte).

Carlo Cortinovis, dinanzi alla commissione tributaria (presieduta da un magistrato) che discuteva della Villa San Carlo Borromeo e che ha aspettato quattordici mesi per dare la risposta, e dinanzi a due esponenti dell'Agenzia delle entrate, ha affermato: qui, ci troviamo di fronte all'assenza di onestà intellettuale da parte della Guardia di Finanza, fin dall'inizio, sicché è tutta una buffonata! Una macabra buffonata.

Nel *Leviatano* (1651), Thomas Hobbes scrive che, quando il giudice usa con arroganza il potere d'interpretare le leggi, tutto diventa imprevedibile (noi diremmo "prevedibile") e che, di fronte a tale metodo, ogni sicurezza viene meno. Noi ci siamo trovati dinanzi a un'azione creativa dei marescialli, seguita pedissequamente dal pubblico ministero, e così dalla sentenza, con un'aggiunta di erotismo sull'erotismo. Un'azione creativa dalle ceneri di una realtà negata. Viene citato un brano, poi tanto sfruttato, in una mia conversazione con un interlocutore bancario, il quale diceva: "Lei sa benissimo come e da chi nascono queste cose". Stavamo parlando – e ne

avevamo parlato anche nel colloquio precedente – del direttore di Capital Service di Firenze, il quale aveva i suoi motivi, rispetto al presidente della banca, di fare un pettegolezzo – tale era per lui –, che viene utilizzato come calunnia.

Consideriamo la nostra realtà, la realtà della parola: la realtà sintattica, la realtà frastica, la realtà pragmatica, i libri, i congressi, le equipe, gli appuntamenti, i viaggi, le delegazioni. Per esempio, Ruggero Chinaglia va a Barcellona e organizza un congresso internazionale di portata immensa nel settembre 1980. Sergio Dalla Val va a Caracas, dove non era mai stato, e organizza un congresso importantissimo, dove c'erano persone di grande interesse (novembre 1980). Così, il libro *La peste* è uscito a Caracas, presso Monte Avila, nella traduzione di Ernesto Battistella, il più grande logico matematico dell'America latina, che, così, ha potuto scrivere un libro intorno alla cifrematica: *Logica matematica e industria della parola. Il secondo rinascimento in America latina* (Spirali 1996).

Se noi consideriamo la realtà della Fondazione, dell'Università internazionale del secondo rinascimento, della casa editrice, dei congressi, quante migliaia di persone hanno i nostri libri? Quanti hanno articoli di giornale? Quanti hanno partecipato, nei vari paesi? In quanti film, in quanti scritti, oltre i congressi, gli avvenimenti avevano man mano una ripercussione? Ma nulla, assolutamente nulla di questa realtà è entrato nel processo! Di che cosa sono accusato io o voi, o altri (appunto: è indefinito chi sia accusato)? Del brainworking? Nessun accenno al brainworking, tranne il termine: "Non sappiamo cosa sia; forse una faccenda psicologica".

La nostra realtà, rispetto a altre realtà in Italia, non si è sottoposta alle chiese. È quella che ha meno usufruito di contributi pubblici. Se noi andiamo a indagare, case editrici, associazioni, enti no profit accolgono molti contributi. Noi non ignoravamo il D.p.r. 917/86, sulla deducibilità fiscale integrale dei lavori di restauro conservativo. Non ce ne siamo avvalsi. Sarebbe stato un contributo di tanti milioni.

Ancora una volta, di che cosa sono accusato? Di quello che, con voi e con molti altri, mi sono trovato a dire, a fare, a scrivere: sono accusato dei dispositivi. L'accusa principale è l'accusa intorno ai dispositivi intellettuali. Non c'è la formulazione precisa nemmeno di una sola accusa. Le banche? La prova che le banche siano state truffate per ottenere mutui sta negli sforzi enormi fatti da noi per pagare le rate dei mutui! Questa "esigenza finanziaria" è la prova del *pactum sceleris*?

Nell'ultimo numero della rivista "Spirales" uscito in Francia c'era un articolo intorno all'inizio del primo processo, nel 1985, dell'affaire che aveva come pretesto la circonvenzione di persona incapace. Il titolo era: *La parola: reato impossibile*. E oggi, in

questo processo, la formulazione dei capi d'imputazione, la ricerca del probabile, dice proprio che il reato è impossibile.

Perché l'accusa è assurda? Perché è negata la sintassi, è negata la funzione di zero a vantaggio della calunnia. Quello che non sta in piedi, fin dall'inizio, è proprio questo: ciò che l'accusa dovrebbe provare viene soltanto postulato, quindi in un modo ossimorico, contraddittorio, sorretto dalla volontà di condannare. Tutto l'interrogatorio dibattimentale, "esame" o "controesame" da parte della presidente e da parte dell'inquirente, punta alla volontà di condannare sulla base del postulato: deve attenersi, attaccarsi al fantasma di padronanza per poter proseguire man mano.

Che cosa ha prodotto tutto questo? Distruzioni, incenerimento, malattie, fallimenti, rovine: la giustizia politica è la giustizia mistica nella civiltà del nulla, che si esercita come civiltà tanatologica.

L'alleanza è la holding intellettuale. L'alleanza è il modo dell'inconciliabile della relazione. La fede, l'idea, procede dall'alleanza e non viceversa. Il contratto e la trattativa procedono dall'alleanza. Il contratto del nulla è proprio della casta degli imbecilli. L'alleanza. L'ossimoro conferma l'alleanza. L'associazione è proprietà del sembiante e condizione del dispositivo. La holding intellettuale è il dispositivo di valore.

L'idea di bene presiede al *pactum societatis*, con cui la moltitudine si trasforma in *populus*, e al *pactum subiectionis*, con cui il *populus* si trasforma in *societas*. Spetta a John Locke la definizione del *pactum societatis* e spetta a Thomas Hobbes la definizione del *pactum subiectionis*.

L'idea di origine, l'idea di natura, l'idea naturale, l'idea di bene, la volontà di bene. Da qui il contratto benefico e il contratto malefico. Soltanto l'idea di bene può postulare il *pactum sceleris*, come pure il patto di sangue.

Jean-Jacques Rousseau: il sistema di dipendenza reciproca, l'io comune, l'io sociale, la giustizia morale, la giustizia sociale. Dalla volontà generale al corpo sociale. La volontà sociale. Lo stato di natura, il contratto, l'idea dell'uguale. Allora, i diritti e le ragioni di chi sono? Del popolo? Per Rousseau, sono del cittadino. Aristocrazia elettiva l'aristocrazia di Rousseau. La volontà del cittadino è la volontà dell'Altro.

L'idea dell'uguale fonda l'economia "statale" della contraddizione propria del due, della contraddizione propria della sintassi, della contraddizione propria della frase, fonda l'economia del tempo, della differenza e della varietà. L'idea dell'uguale è lo spirito che s'incarna nell'apparato politico, sociale, nel sistema in tutta la sua

circolarità.

L'alleanza, l'associazione. La solidarietà è il dispositivo. Il principio del terzo escluso non tollera la solidarietà, dispositivo dell'incontro, del racconto, dispositivo di accoglimento o accoglienza, tolleranza dell'Altro. La solidarietà esige il pubblico, non il popolo. Il pubblico: noi, voi, loro, i soldi, l'humus, l'*ápeiron*, il pulviscolo cosmico, ovvero l'eternità e l'infinito del tempo. L'idea di popolo è l'idea stessa della fine del tempo e dell'espunzione dell'Altro. L'idea di popolo sorregge l'altruismo, è incompatibile con la solidarietà.

Il patto è finanziario e diplomatico. Il patto è il dispositivo per la riuscita. Nessuna ospitalità senza il patto. Nessun dispositivo politico senza il patto.

La novità tecnologica non è la novità politica. Se la novità tecnologica viene scambiata con la novità politica, viene soltanto barattato ciò che è la comunicazione con il radicalismo. È chiaro che si adopera e si adopererà sempre di più lo strumento tecnologico, l'utensile e lo strumento. Ma non può essere adoperato in nome dell'ignoranza perché Menone formuli l'interrogazione al suo schiavo, il cittadino, *subiectus* più che mai. Questo è il modo di alimentare la provincia. Questa è ideocrazia. Questo è il modo di organizzare la claque al servizio della repubblica delle procure. Nulla di sorprendente, quindi, se la promessa che Achille Occhetto aveva fatto al procuratore capo Francesco Saverio Borrelli venga mantenuta adesso da chi utilizza lo strumento tecnologico per predisporre, per fabbricare la risposta del cittadino.

L'Italia è il palco della parola. Non si può "pigliare col gesso". L'affaire Italia è l'affaire della parola, ma il cervello della città, il cervello dell'Italia, il cervello dell'Europa è il dispositivo di valore. La questione intellettuale è ineludibile perché s'istituisca il palinsesto, il testo, la galleria.

La fondazione secondo cui si edifica la città non è zoologica. Non è la lupa per Roma o la scrofa semilanuta per Milano, la femmina del cinghiale, che servì a Belloveso per fondare la città. La città non è zoologica. È la città del tempo. La città planetaria. La città senza il tribunale del nulla. La città con i suoi diritti e le sue ragioni. Per ciò, non è la città ideale. È la città pragmatica, la città moderna, con l'apporto di Leonardo da Vinci.

L'accoglienza, l'ospitalità, il pragmatismo, la comunicazione, ciò che si fa e si scrive è in direzione del valore. Noi siamo qui per il valore. Siamo qui per ragioni di salute. La salute è l'istanza del valore. Non siamo qui per la città dolorosa. Né polverosa né dolorosa, né luminosa né radiosa. Siamo qui per la città, per i suoi

dispositivi da instaurare, per ciò che si scrive di questa città. Siamo qui in Europa, nel pianeta, come Europa nella parola, come il pianeta nella parola. Il cosmo nella parola. Questa è la questione cattolica, la questione della procedura per integrazione dall'apertura secondo l'idioma. Non è la questione dei credenti. Rispetto a qualsiasi idea di origine, rispetto a qualsiasi idea radicale, il credente è fondamentalista.

Riguardo alla carta intellettuale della parola, Leonardo da Vinci è l'Europa e Niccolò Machiavelli è l'Italia. Il testo, nel processo intellettuale, approda alla cifra. La cifra della civiltà planetaria.

Populus romanus, nella sua definizione di epoca in epoca, assurge anche a persona giuridica. Non è così per il *démos*. L'idea di popolo è cannibalica. Ciò che importa del popolo è lo spirito, lo spirito del popolo, *Volksgeist*, che è lo spirito della costituzione. Ciò che importa rispetto alla sovranità, nell'ordine sociale che dipende dal contratto del nulla, è che la sovranità è nell'autocoscienza dello stato politico. Lo stato si rappresenta, si personifica come politico. La distinzione fra "democrazia diretta" e "democrazia rappresentativa", fra il diretto e il rappresentato, è ideologica. Il diretto e il rappresentato servono l'*Anánke*. La sovranità ultima è la sovranità dell'*Anánke*. La democrazia diretta è la democrazia che dipende dalla trappola ontologica, dall'interrogazione che fonda la risposta.

"La guerra", scrive Robert Musil parodiando e parafrasando Von Clausewitz, "è la continuazione della pace con mezzi più energici" (*L'uomo senza qualità*, 1930-1942).

Hegel: "Das Wahre ist das Ganze" (*Fenomenologia dello spirito*, 1807, prefazione). Il potere si rivolge all'intero. Nel tutto intero, nella sua autocoscienza politica sta la sovranità del *Geist*, l'essenza spirituale della democrazia.

Non c'è potere spirituale, potere mistico, che non sia totalitario. Considerate il contratto del Faraone. Lui detta le leggi. Unità di potere e salvezza. Leggete nel Corano l'episodio di Mosè e il Faraone intorno allo iato, per il Corano, fra il potere del Faraone e la salvezza dei musulmani. Ma nella Sura LXXIX, 24: "Sono io il vostro *dominus* supremo!". Il potere regale presiede all'ordine cosmico e all'ordine sociale. Il patto fra Yahweh e il popolo è il patto che il Faraone sostiene da solo. Yahweh e il popolo sono la ripartizione di quello che è il Faraone da solo. Fondazione della politica misterica.

Leggete Cicerone, *De re publica*, libro I: *liber populus*. Con l'impero, il *populus romanus* diventa *cives romani*. Prima, *populus plebesque*. Con Giustiniano: *populus et plebes*. *Senatus populusque romanus*: si discute se la plebe fosse inclusa o no nel *populus*, se all'inizio il *populus* fosse soltanto l'esercito. Cicerone distingue fra *res publica* e *res*

populi, fra il pubblico della cosa e la cosa del popolo.

“Est igitur”, inquit Africanus, “res publica res populi, populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus.

Ma il pubblico della cosa, che è *la cosa stessa*, non si converte nella cosa pubblica, e tanto meno nella cosa del popolo con il suo corteo di coscienza, che è morale e sociale. La vita esemplare dell’uomo pneumatico è legge dei cittadini? L’idea di popolo è l’idea sociale, tra potere e casta, l’idea di ordine sociale.

A un certo punto, la *majestas populi romani*. L’idea dell’impero senza la *majestas populi romani*? Ogni popolo è eletto, è unico! Prima dell’impero, i romani – quelli che erano considerati *populus* (le donne non lo erano) – non erano *subiecti*. Si discute ancora oggi: “popolo” e “cittadini”.

8 aprile 2017